

QUANDO ERA D'ARGENTO

UN TUFFO DAL TRAMPOLINO, FINO ALLO STRAPPO DEL '66

(m.b.) *«Firenze stanotte sei bella... Sull'Arno d'argento, si specchia il firmamento, mentre un sospiro e un canto, si perde lontan...», cantavano Lucano Tajoli, Narciso Parigi, Claudio Villa, quando nelle sue acque limpide si faceva il bagno, si pescava, si sbarcava il lunario come renaioli, ci si sfidava nelle gare di nuoto e tuffi.*

CONTINUA A PAGINA 3

LA CITTÀ E IL SUO FIUME

Le palombelle della Rari e i tuffi dal trampolino Fino allo strappo del '66

SEGUE DALLA PRIMA

Solo chi ha almeno 50 anni si ricorda le nuotate nel fiume, il trampolino della Rari Nantes su lungarno Ferrucci e le partite della serie A di pallanuoto in Arno, i racconti dei genitori e dei nonni sugli stabilimenti balneari, gli ombrelloni e le sdraio sul fiume, le Rifocolone in Arno con le barche illuminate, la pesca «illegale» con le lenze. Solo chi ha almeno 50 anni ha vissuto un fiume amico — nonostante lo choc dell'alluvione del 1966 — vicino, in cui si imparava a nuotare, si andava a passeggiare con la ragazza o il ragazzo rubando i primi baci complice la bellezza che si affacciava oltre il greto e le spallette degli argini. Fu proprio l'alluvione che segnò lo strappo tra la città e il suo fiume, una frattura definitiva dopo la dichiarazione di non balneabilità delle acque a metà degli anni Settanta e l'abbandono progressivo ed inesorabile delle sue rive. Solo i pescatori hanno continuato imperterriti a sfruttare il pescosissimo fiume, allora come oggi, anche se oggi devono ributtare in acqua i pesci perché non sono più commestibili e fare i conti con i grandi e voraci siluri che lo popolano. Da quegli anni Settanta l'Arno è sempre stato meno d'argento e più marrone. Non depurate, le acque nere del fiorentini infatti sono state versate nel fiume, e all'inquinamento organico si aggiunse quello chimico, mentre schiume e cattivi odori facevano capolino, specie d'estate quando l'Arno è quasi sempre in secca. I fiorentini hanno però temuto più il fiume in inverno, col cuore in gola a spiare le piene dai ponti, pronti a spostare le auto in alto, anno dopo anno fino a quando a partire dagli anni Novanta i lavori sull'alveo e sugli argini e l'arrivo della diga del Bilancino hanno reso meno drammatiche le emergenze invernali e soprattutto quelle estive, con la portata minima vitale garantita e la fine

delle morie dei pesci. A Firenze non solo l'Arno è stato allontanato dalla vita dei suoi cittadini — i torrenti sono stati «tombati», cioè sepolti sotto l'asfalto, molto spesso — e la città ha quasi dimenticato questa sua dimensione acquatica, finendo per vergognarsi perfino di quei bagni in costume o nudi, scherzando sotto gli occhi dei grandi. Gli anni Novanta però hanno visto le amministrazioni porsi il problema della «ricucitura» tra la città e il suo fiume — che Mark Twain liquidò con la celebre invettiva «sarebbe un fiume molto utile se ci pompassero dentro un po' d'acqua. Tutti lo definiscono fiume e credono onestamente che di fiume di tratti, questi fiorentini foschi e dannati» — ma le sue acque sono rimaste scure e impraticabili, con ciascun anniversario dell'alluvione a riproporre l'immutato rischio esondazione. Piano piano le cose sono cambiate, gli argini sono stati curati, le fogne allacciate al depuratore, gli uccelli tornati nel tratto cittadino e timidamente si è tornati a parlare di Arno balneabile, in un futuro non remoto, di «rinaturalizzazione» delle sponde dei torrenti cittadini, termine orribile che significa togliere il cemento dalle rive per ridare spazio alla natura. Resta il passo più difficile: ridare l'Arno ai suoi bagni e bagnanti, mettendolo in sicurezza. Tornare a vedere le sue acque trasparenti. Ascoltando magari sulle chiatte-ristorante o sui biancorossi bateau mouche «Sull'Arno d'argento/si spec-

*chia il firmamento/mentre un sospiro e un canto/si perde lon-
tan/Dorme Firenze/sotto il raggio della Luna/ma dietro ad un bal-
cone/veglia una Madonna bruna/ Sopra il lungarno senti un'armo-
nia/d'amore sospirano gli amanti/stretti stretti cuore a cuore».*

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA